

Tra realtà e fantasia

Valentina Vitale

TRA REALTA' E FANTASIA

racconto

Dedica

Questo libro lo dedico alla mia famiglia e in particolare a mia sorella e mio cognato che sono stati il mio sostegno fondamentale e alla persona che mi ha fatto conoscere il Vero Amore, Giuseppe.

Prefazione

Ci sono momenti nella vita in cui nemmeno tu stessa, ti rendi conto di quello che sta accadendo. A volte si commettono errori per colpa di qualcuno, un' amica, il fidanzato... e sono proprio questi errori che ti possono far diventare quella che non sei, con un tocco di bacchetta magica. Esistono casi, che nell' attimo stesso in cui viene commesso l'errore, ti accorgi di sbagliare, ma pensi tra te stessa: "SE FACCIO COSI', RIUSCIRO' AD OTTENERE QUELLO CHE VOGLIO".

In quel momento non pensi a quello che la gente può pensare di te, e nemmeno di tradire la fiducia

di tutta la gente che ti sta' attorno; gente che ti vuole bene e pur di farti capire lo sbaglio ti sta vicina. Alcuni invece restano della stessa idea, e cioè che quando una persona sbaglia una volta, secondo loro continuerà a sbagliare sempre. Pensando in questo modo, c'è chi ti fa del male per due volte, perché comunque è gente che i fatti propri non se li fa, perché come dice un famoso detto: "Ha la bocca grande come la porta della chiesa".

Questa gente non pensa al fatto che le persone non sono tutte uguali, esistono anche quelle che capendo l'errore riescono o da sole o con l'aiuto di qualcuno, a cambiare piano, piano il proprio modo di fare. In questo caso sei costretta ad allontanarle e se riguarda una persona della famiglia è ancor più difficile il distacco, devi far finta di niente o meglio devi essere indifferente, dopo aver vissuto per anni in buoni rapporti come fratelli.

Resta il fatto che quando si crede in qualcosa, si fa di tutto per portarla al termine fino in fondo, cercando di conquistare giorno dopo giorno la fiducia di tutta quella gente che ti voleva e ti vorrà per sempre un mondo di bene...

Era una mattina come tante altre, suonò la sveglia, mi girai e rigirai, poi cercai la sveglia a tastoni e ne azzittii la suoneria. Finalmente mi decisi ad aprire gli occhi, anche se i primi raggi di sole che si intravedevano dai buchetti della finestra non mi davano modo di aprirli del tutto, fissavo il soffitto e nel frattempo mi auguravo : “ Speriamo sia un buon giorno!“ Mi alzai da letto, a piedi nudi, andai a lavarmi, guardai l’orologio ed era tardissimo. Presi lo zaino, il giubbino, scappai di corsa alla fermata del bus.

Per strada incontrai la mia amica Rebecca, amica del cuore e anche compagna di scuola. Cammi-

nava molto lentamente, con un'aria pensierosa come fosse tra le nuvole, stringendo tra le mani il cellulare. Ero indecisa se chiederle cosa avesse... mi decisi e le dissi: "Cos' hai?"

"NO... niente tranquilla! " Mi rispose. Io non le credetti, quindi riprovai con la stessa domanda e lei:

"Ehmm... niente sono preoccupata per il compito di latino."

La guardai stupita e pensai dentro di me : "Strano, proprio lei che del latino non gliene importa niente, Mah!!! Vabbèh!..."

Finalmente prendemmo il pullman e ci sedemmo vicine, iniziai a farle qualche domanda, ma lei era molto sfuggente.

Una volta scese dal pullman, era già ora d'entrare, quindi non ebbi più il tempo di farla parlare. Durante la lezione, notai una cosa, avendola di fronte di banco, mentre il professore spiegava, lei scriveva qualcosa su dei pezzetti di carta e poi li accartocciava. Ero molto curiosa di saper cosa stesse scrivendo. Continuai ad osservarla molto attentamente. Durante l'ora del compito, vedevo

Rebecca molto agitata e non capivo il perché. Il professore consegnò i compiti e disse :

“Tra circa un’ora c’è la consegna dei compiti”.

Avevo il capo chinato sul compito quando sentii una vocina tremante che disse: “Prof.... posso andare in bagno?”

Alzai gli occhi ed era Rebecca, scattò come una molla e velocemente scappò in bagno. Passarono 10 minuti, 15, 20... incominciai a preoccuparmi. Passò la mezz’ora e Rebecca ancora non si vedeva arrivare e l’ora della fine della consegna del compito si avvicinava sempre di più, le lancette dell’orologio scorrevano a più non posso.

All’improvviso si sentì uno scricchiolio e vidi la maniglia della porta abbassarsi, ma non entrò ancora nessuno. Ci furono dei minuti di pausa e poi finalmente la porta si aprì, era Rebecca. Non credetti ai miei occhi, entrò con un viso pallido e gli occhi pieni di lacrime... allora pensai, che mi nascondesse qualcosa, un qualcosa di molto segreto per lei, perché comunque sono la sua migliore amica e a me aveva sempre detto tutto, non capivo perché non mi avesse parlato del suo problema.